www.sanroccvillafranca.it

A cura di: Lorenzo Antonini

Il territorio villafranchese nella prima metà del secolo XVI

I volumi che raccolgono le visite pastorali dei vescovi alle località della diocesi di cui erano titolari, negli ultimi decenni sono stati spesso utilizzati dagli studiosi di storia veronese per le loro ricerche riguardanti la città e la provincia nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna.
Si tratta di una documentazione ricca di informazioni sulle chiese visitate, sui loro corredi descritti in minuziosi inventari, ma anche sulla popolazione del posto i cui modi di vivere venivano spesso riferiti al visitatore che chiedeva informazioni in merito. Compaiono così i nomi delle persone, la loro situazione economica, le loro abitudini di vita. Importanti sono anche le notizie legate in modo specifico alla storia della Chiesa e del clero, di cui vengono segnalati i modi di reclutamento, la preparazione e il metodo pastorale nella cura d'anime.
Nelle righe che seguono parlerò anch'io dei resoconti delle visite pastorali effettuate dal vescovo di Verona Gian Matteo Giberti e dai suoi delegati nella prima metà del XVI secolo, per conoscere la realtà del nostro territorio.
I verbali delle visite pastorali gibertine sono conservati nell'Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona. Sono diciassette volumi del Fondo Visite Pastorali i cui redattori sono vari e non tutti noti[1]. Il volume II è compilato dal cancelliere vescovile Filippo Merula o Merlo[2], da un ignoto e dai notai Biagio Sesto[3] e Alessandro Maineri; il volume III è scritto dal cancelliere Ludovico Camisani[4], da un ignoto e dal cancelliere e notaio Alberto Gaioni[5]; il volume IV è redatto dai notai Nicola Minneti e Alessandro Maineri e da Pier Francesco Filiberti, sacerdote e notaio; il volume V è compilato dal notaio Alberto Gaioni; il volume VI è stilato dal sacerdote e notaio Pier Francesco Filiberti; il volume VII è scritto dal notaio Alessandro Maineri; dei volumi VIII e IX non si conoscono i redattori e il volume F è compilato dal notaio Girolamo Pafio. Parte integrante dei verbali è costituita dagli inventari dei beni mobili presenti nelle chiese e nelle abitazioni dei sacerdoti ufficianti.
Prima di entrare nel merito delle notizie, però, sarà utile conoscere alcune note biografiche sul vescovo che promosse e condusse le visite in questione[6].

Il vescovo Gian Matteo Giberti

Giberti nacque a Palermo nel 1495, si iscrisse ai corsi di diritto dell'Università di Padova ma non li frequentò. Dopo aver concluso gli studi alla scuola di Mariangelo Accursio (1489-1546)[7] e di Gian

1 La trascrizione completa delle visite pastorali è reperibile in: A. FASANI, (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, vol. I-III.
2 Notaio padovano e figlio di Antonio, già cancelliere del vescovo cardinale Marco Corner, venne confermato dal Giberti in questa carica che mantenne fino al 1526.
3 Notaio iscritto al collegio notarile di Verona, fu cancelliere dal 1526 al 1531-32, poi continuò a collaborare presso la curia come notaio.
4 Figlio di Giovanni Benedetto fu iscritto nel collegio notarile di Verona nel 1515; fu nominato cancelliere nel 1532 conservandone il titolo fino al 1540. Scrisse molti atti del tribunale ecclesiastico.
5 Figlio di Pietro fu notaio iscritto al collegio notarile nel 1524. Cancelliere del Capitolo della cattedrale dal 19 settembre 1534 alla morte che avvenne nel febbraio 1558. Fu anche cancelliere vescovile dal 1540 al 1544.
6 Per una biografia del vescovo Giberti e relativa bibliografia vedi l'articolo di A. TURCHINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54: http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-matteo-giberti_%28Dizionario-Biografico%29/

Battista Pio (1460-1540)[8] all'Università di Bologna, fu avviato dal padre alla carriera diplomatica. Fu segretario del cardinale Giulio de' Medici e percorse poi una rapida e brillante carriera fino a diventare datario del papa[9] dopo l'elezione di Clemente VII (1523-1534). Nel frattempo ricevette gli ordini sacerdotali e continuò a svolgere incarichi diplomatici soprattutto dopo l'ordinazione episcopale e la nomina a vescovo di Verona avvenute tra il 1524 e il 1525. Per i molti impegni, venne a risiedere in città e prese effettivamente possesso della diocesi solo nel 1528. Nell'anno successivo iniziò personalmente il ciclo delle visite pastorali che in precedenza aveva delegato ad alcuni collaboratori. Il vescovo era uomo di cultura, amico di umanisti e di personaggi di rilievo del suo tempo[10] tra cui Pietro Bembo, ma a Verona il livello di cultura del clero secolare era piuttosto modesto. Egli volle accrescerlo operando in prima persona: nello stesso 1528 fece arrivare in città i tipografi veneziani Nicolini da Sabio[11] e diede loro l'opportunità di impiantare nel palazzo vescovile una stamperia dotata di caratteri greci e latini che avrebbe operato fino al 1532. In seguito i Nicolini tornarono a Venezia, la stamperia fu chiusa e Giberti si rivolse a stampatori veneziani per le sue pubblicazioni. Nel 1539 la stamperia in vescovado riprese l'attività gestita da Antonio Putelleto[12] e il vescovo riprese la sua attività diplomatica che lo portò di nuovo a viaggiare e ad occuparsi di importanti questioni tra cui l'organizzazione di un Concilio che si sarebbe svolto a Trento, a cui egli non riuscì a partecipare perché morì il 30 dicembre 1543.

Situazione politica e religiosa del territorio veronese dell'epoca.

Tra il 1509 e il 1517 si assiste all'occupazione imperiale della città di Verona e all'occupazione spagnola e francese della campagna. La peste del 1511-1512 con i suoi 12.000 morti circa aveva provocato, insieme con la riduzione della popolazione, gravi danni ai laboratori della città e dei sobborghi e alle colture, e quindi la paralisi del mercato, la rovina di molte famiglie e un aumento impressionante della prostituzione.
Lo scadimento dei costumi e della disciplina, l'ignoranza del clero e del popolo, la mancata residenza di vescovi e di parroci, la riduzione della pratica religiosa ad atti puramente formali ed esteriori, costituivano motivi di seria preoccupazione e stimolo per interventi energici da parte del vescovo Giberti.
Nella campagna la struttura ecclesiastica era articolata intorno a 70 pievi e 131 parrocchie, delle quali 119 autonome e 12 dipendenti, cioè incluse ancora nell'ambito di una chiesa matrice. Delle 201 parrocchie in totale, 176 erano di giurisdizione vescovile e 25 di enti vari, 14 delle quali patronali, di pertinenza cioè di una o più famiglie o della comunità.
Il clero era composto da 143 preti di campagna e 41 di città e si può dire, col Giberti, che era sufficiente o tollerabile dati i tempi e i luoghi. Numerose infine erano le compagnie laicali, con

---

7 A. CAMPANA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1: http://www.treccani.it/enciclopedia/mariangelo-accursio_(Dizionario-Biografico)/

8 D. CONTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84: http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-pio_%28Dizionario-Biografico%29/

9 La Dataria apostolica (originariamente denominata "Dataria de' Brevi", e successivamente "Dataria de' Brevi e de' Lotti") era un importante ufficio della Curia romana creato nel XIV secolo con competenze in materia di benefici ecclesiastici e di grazie; era presieduto da un datario.

10 G.P. MARCHI, *Umanisti a Verona al tempo del vescovo Giberti*, in Atti del Convegno di Studi: *Gian Matteo Giberti (1494-1543)*, ediz. Biblos Padova 2012, pp. 89-97.

11 M. VALOTTI (a cura di), *Gli stampatori, Da Sabbio alla conquista del mondo. Uomini, idee e tecniche tra Cinque e Seicento*, riflessioni in margine a una mostra, Rocca di Sabbio Chiese, 4 settembre 28 ottobre 2012. https://publicatt.unicatt.it/retrieve/handle/10807/77654/53243/SABBIO%20STAMPATORI0609%20ok.pdf

12 Tipografo, editore e libraio originario di Portese (BS), attivo a Verona e a Brescia tra il 1539 e il 1564. Il materiale tipografico gli venne affidato dal vescovo Gian Matteo Giberti che ne era proprietario e Putelletto dovette cambiarlo quando quello di Giberti venne venduto alla morte del vescovo. Smise di stampare nel 1547 e continuò l'attività di libraio almeno fino al 1567. Come editore, a Brescia si servì della tipografia di Damiano Turlino.

prevalenza di quelle della Beata Vergine, qualcuna del Santo Rosario, del Corpo di Cristo, dei disciplinati o intitolate ai santi.
Questo il campo di lavoro del nuovo vescovo, dal momento che i dati sono desunti dalle visite compiute tra il 1525 e il 1542.[13]

Il territorio villafranchese

Per individuare il territorio villafranchese ho fatto riferimento a quello dell'antico vicariato foraneo.[14] Con il presente lavoro, intendo pertanto descrivere la situazione delle 21 parrocchie che costituivano la vicaria di Villafranca, quale emerge dalle visite pastorali effettuate durante l'episcopato di Gian Matteo Giberti (1524-1543). Queste visite al territorio della diocesi, che abbracciano un arco di 15 anni, sono cinque in tutto, due delle quali effettuate dal Giberti in persona e tre da suoi delegati.
La struttura della diocesi di Verona si basava in gran parte sull'istituto della pieve rurale[15], che stava allora attraversando una grave crisi.
I beni delle pievi erano divisi in porzioni, chiamate chiericati, le cui rendite dovevano servire come compenso per i sacerdoti che esercitavano la cura d'anime nella stessa pieve e nelle cappelle o chiese soggette. Tali rendite erano però spesso percepite senza che venisse effettivamente prestato il servizio liturgico, il quale veniva quindi "affittato" a preti che si accontentavano di un modesto compenso. Era infatti abitudine assai diffusa tra il clero accaparrarsi le rendite delle chiese, senza curarsi poi degli oneri connessi.
Sul territorio della nostra vicaria viene riconosciuta l'esistenza di 4 pievi e cioè: S. Andrea di Sommacampagna, S. Pietro di Villafranca, S. Lorenzo di Grezzano e S. Lorenzo di Nogarole; vi erano poi 8 chiese parrocchiali delle quali 5 autonome, cioè con territorio delimitato e non incluso in altra parrocchia, e 3 parrocchie dipendenti, cioè con piena e autonoma cura d'anime e territorio delimitato ma ancora incluso nell'ambito della pieve o chiesa-madre.
Erano parrocchie autonome: Azzano, Castel d'Azzano, Mozzecane, Bagnolo e Povegliano; erano invece parrocchie dipendenti dalle pievi: Alpo da Villafranca, Tormine e S. Zeno in Mozzo da Grezzano. Oltre queste 12 chiese parrocchiali, ve n'erano altre 23 non autonome, di queste ultime alcune erano officiate regolarmente (con cura d'anime), altre solo saltuariamente, altre erano chiuse.
La prima visita a tutte queste chiese si svolse tra l'11 e il 27 ottobre 1526, vedendo all'opera due visitatori: mons. Callisto Amadei[16] e mons. Antonio Beccari[17]. Il primo era vicario generale del vescovo, mentre il Beccari era vescovo suffraganeo e luogotenente del Giberti il quale era impegnato a Roma. L'Amadei visitò le chiese di Povegliano, Nogarole, Mozzecane, S. Zeno in Mozzo, Grezzano, Villafranca e Custoza. Il Beccari visitò invece quelle di Sommacampagna, Castel d'Azzano, Azzano, Alpo e Dossobuono.

---

13 D. CERVATO, *Storia della Chiesa in Verona*, ediz. Messaggero Padova 2016, pp. 87-89. Vedi anche A. FASANI, *Verona durante l'episcopato di Gian Matteo Giberti. Territorio della diocesi di Verona nel secolo XVI*, in *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, Vicenza 1989, p. LXI.

14 Per vicaria si intende ognuno dei distretti in cui è suddivisa la diocesi che comprende un certo numero di parrocchie ed è sottoposto al governo pastorale di un sacerdote vicario del vescovo. La suddivisione in vicariati, in luogo delle antiche suddivisioni plebane, avviene poco dopo la fine del Concilio di Trento (1563).

15 La pieve, detta chiesa matrice o plebana, era al centro di una circoscrizione territoriale civile e religiosa. A essa, dotata di battistero, erano riservate alcune funzioni liturgiche e da essa dipendevano altre chiese e cappelle prive di battistero.

16 Fu protonotario apostolico e luogotenente generale del vescovo, nominato il 29/12/1524 mantenne la carica fino all'agosto del 1530. Fu poi inviato dal Giberti a Loreto come suo vicario e amministratore della Santa Casa. Nel 1534 fu nominato vescovo di Argos e suffraganeo del card. Pisani. A. FASANI, *Verona durante l'episcopato di G.M. Giberti*, in *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, Vicenza 1989, p. XCIII.

17 Su A. Beccari vedi la nota biografica di A. PROSPERI in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 7: http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-beccari_(Dizionario-Biografico)/

La seconda visita, si svolse nel marzo 1529 ad opera di Marcello de Martini, commissario e vicario del vescovo Giberti.
La terza e più importante, ebbe come visitatore lo stesso Giberti che visitò nell'aprile 1530 le chiese di Sommacampagna e Custoza, nel settembre quelle di Azzano, Castel d'Azzano, Povegliano, Bagnolo e Pradelle, in ottobre infine tutte le rimanenti.
La quarta visita avvenne nell'agosto 1533 ad opera di Filippo Stridonio[18], arciprete di Legnago e delegato del vescovo, che visitò tutte le chiese tranne quella di Azzano, visitata nel maggio dell'anno precedente.
La quinta e ultima visita si svolse nel maggio 1541 (Sommacampagna e Custoza furono invece visitate in giugno) nuovamente ad opera del Giberti in persona.
L'organizzazione ecclesiastica del nostro territorio, è rappresentata sinteticamente nel seguente specchietto:

1- *pieve*	**Villafranca**
parrocchie dipendenti	Alpo - S. Giovanni Lupatoto
chiese con cura d'anime	Dossobuono - Quaderni
altre chiese	del Castello - S. Rocco - Caluri S. Giovanni della Paglia
2- *pieve*	**Grezzano**
parrocchie dipendenti	Tormine - Zeno in Mozzo
altre chiese	S. Andrea (antica pieve) S. Martino
3- *pieve*	**Sommacampagna**
chiese con cura d'anime	S. Maria (in centro) - Custoza
altre chiese	Madonna del Monte - S. Rocco S. Michele - S. Pietro in Monte
4- *pieve*	**Nogarole**
altre chiese	del Castello - Cazzano - Pradelle Salette - S. Donato
5- *parrocchia autonoma*	**Povegliano**
altre chiese	S. Mauro - S. Ulderico - Via Secca
6- *parrocchia autonoma*	**Mozzecane**
altre chiese	S. Faustino
7- *parrocchia autonoma*	**Bagnolo**
altre chiese	S. Erasmo
8- *parrocchia autonoma*	**Azzano**
9- *parrocchia autonoma*	**Castel d'Azzano**

18 Nato a Venezia nell'ultima decade del secolo XV, fu accolto come familiare nel 1529 dal vescovo Giberti. Fu sacerdote pio, molto dotto e zelante, ma forse troppo severo nel reprimere i disordini riscontrati sia nel clero che nel popolo. Nel 1530 fu al seguito del vescovo nella visita della diocesi e incaricato della predicazione nelle chiese della Lessinia centrale e orientale. Nel 1531 fu nominato arciprete della pieve di S. Martino di Legnago con dispensa dall'obbligo di residenza. A. FASANI, *Verona durante l'episcopato di G.M. Giberti*, in *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, Vicenza 1989, p. XCVII.

Calendario delle visite

A leggere con attenzione il calendario delle visite pastorali compiute durante l'episcopato di Gian Matteo Giberti ci si accorge come l'opera fosse frutto di una attenta programmazione alla quale non erano ammesse dilazioni o soste, se non strettamente necessarie, per il vescovo e i suoi collaboratori.

1526

a cura mons. Callisto Amadei[19]

giovedì 11 ottobre:	Povegliano (p. 149)
venerdì 12 ottobre:	Nogarole (p. 151)
	Mozzecane (p. 152)
	S. Zeno in Mozzo (p. 153)
sabato 13 ottobre	Grezzano (p. 153)
domenica 14 ottobre	Villafranca (p. 154)
	Custoza (p. 156)

a cura di mons. Antonio Beccari

giovedì 22 ottobre	Sommacampagna (p. 188)
martedì 27 ottobre	Castel d'Azzano (p. 209)
	Azzano (p. 210)
	Alpo (p. 211)
	Dossobuono (p. 212)

1529

a cura di mons. Marcello de Martini[20]

martedì 5 marzo:	Custoza (p. 331)
	Sommacampagna (p. 331)
venerdì 8 marzo:	Alpo (p. 332)
	Povegliano (p. 333)
	Villafranca (p. 334)
sabato 9 marzo:	Grezzano (p. 335)
	S. Zeno in Mozzo (p. 336)
	Mozzecane (p. 337)
	Tormine (p. 337)
	Nogarole (p. 338)
	Bagnolo (p. 338)
	Pradelle (p. 338)

1530

a cura del vescovo Giberti

mercoledì 30 aprile:	Sommacampagna (p. 447)
	Custoza (p. 449)
sabato 20 settembre:	Azzano (p. 744)
	Castel d'Azzano (p. 745)
	Povegliano (p. 746)
domenica 21 settembre:	Bagnolo (p. 749)
	Pradelle (p. 749)
domenica 12 ottobre:	Nogarole (p. 875)
	Pradelle (p. 876)
lunedì 13 ottobre:	Grezzano (p. 877)
	S. Zeno in Mozzo (p. 879)
	Mozzecane (p. 881)
	Tormine (p. 883)
martedì 14 ottobre:	Villafranca (p. 884)
	Quaderni (p. 889)
mercoledì 15 ottobre:	Caluri (p.890)
	Dossobuono (p. 890)
	Alpo (p. 891)

1532-33

a cura di mons. Filippo Stridonio

martedì 17 maggio 1532:	Azzano (p. 986)

1533

domenica 13 agosto:	Sommacampagna (p. 1210)
lunedì 14 agosto:	Custoza (p. 1212)
	Quaderni (p. 1215)
martedì 15 agosto:	Mozzecane (p. 1216)
	Tormine (p. 1217)
	Bagnolo (p. 1219)
	Nogarole (p. 1220)
	Grezzano (p. 1222)
	S. Zeno in Mozzo (p. 1223)
mercoledì 16 agosto	Villafranca (p. 1224)
	Povegliano (p. 1226)
giovedì 17 agosto:	Alpo (p. 1227)
	Caluri (p. 1228)
	Dossobuono (p. 1228)
	Castel d'Azzano (p. 1228)

1541

a cura del vescovo Giberti

sabato 10 maggio:	Bagnolo (p. 1264)
	Pradelle (p. 1265)
sabato 10 maggio:	Nogarole: (p. 1269)
	Alpo (p. 1269)

19 Accanto ad ogni parrocchia è indicata la pag. in cui viene riportato il verbale della visita in: A. FASANI, (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989.

20 Nei verbali viene definito dottore di diritto civile e canonico, commissario e vicario del vescovo nelle visite.

Tormine (p. 1266)	domenica 11 maggio:	Povegliano (p. 1270)
Mozzecane (p. 1266)		Azzano (p. 1271)
Quaderni (p. 1267)		Castel d'Azzano (p. 1272)
S. Zeno in Mozzo (p. 1267)	lunedì 9 giugno:	Custoza (p. 1435)
Grezzano (p. 1268)		Sommacampagna (p. 1435)

Modalità delle visite

Un'attenzione particolare merita la modalità di svolgimento delle visite, così da farci conoscere quali erano gli ambiti oggetto di indagine. Il vescovo Giberti si era fatto un promemoria delle cose su cui avere notizie che si può così sintetizzare:[21]

- rendite della chiesa e relativi documenti
- nome dei sacerdoti e loro preparazione dottrinale e letteraria
- stile di vita e abitudini dei sacerdoti
- numero di abitanti e se vi siano inconfessi o non comunicati
- beni della chiesa
- chiese sottoposte
- insegnanti di scuola
- ospedali
- concubinarii o altri che vivono in modo scandaloso
- ordini dati nelle visite precedenti
- nobili aventi beni
- risse e discordie
- società (associazioni) presenti nella chiesa
- cimitero
- se vi siano persone che stanno fuori della chiesa durante le celebrazioni
- nomi dei vari centri abitati e delle chiese.

Nelle parrocchie dove era previsto che pernottasse, il vescovo giungeva verso sera accolto dal parroco e dai fedeli e, fatta una breve processione, sulla porta della chiesa baciava il crocefisso e benediceva i presenti. Entrato in chiesa, dopo una breve preghiera rivolgeva o faceva rivolgere un breve discorso ai fedeli esortandoli a presentarsi anche il giorno seguente. Passava quindi in rassegna tutta la chiesa prendendo nota dei lavori necessari per sistemarla, compresa la pulizia.
Il mattino seguente celebrava la messa e poi amministrava la cresima. Dimessi i fedeli, procedeva all'esame dei sacerdoti residenti e dei laici qualificati che rivestivano incarichi. Anche il massaro[22] del comune era interpellato, al quale il vescovo raccomandava anche di curare la presenza di qualche maestro per l'istruzione dei fanciulli.

La popolazione

In questo vasto territorio, in cui oggi ci sono oltre 70.000 persone, i resoconti delle visite di Giberti ci fanno sapere che vivevano circa 6.500 abitanti, dei quali poco più della metà aveva un'età inferiore ai 15 anni. Sommando infatti i vari dati risulta un totale di 6.536 abitanti, dei quali 3.320 (51%) erano in età da comunione. Considerato che alla comunione, fino all'epoca di papa Pio X (1903-1914), si veniva ammessi all'età di quattordici-quindici anni ecco ricavata la percentuale di popolazione in età giovanile.
Il centro più popoloso era Villafranca con 2.000 abitanti, seguito da Povegliano con 900 e

21 Per una documentazione dettagliata vedi: A. FASANI, (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, pp. LXXXII-LXXXVI.
22 Era il titolare della gestione delle finanze di un Comune, preposto alla riscossione delle imposte.

Sommacampagna con 800.
Vi erano poi Nogarole e Mozzecane rispettivamente con 600 e 400 abitanti.
Bagnolo e Quaderni contavano una popolazione di circa 250 abitanti mentre si attestavano sui 200 abitanti ciascuno i centri di Castel d'Azzano, Grezzano, S. Zeno in Mozzo e Tormine.
Da ultimi Dossobuono e Custoza con circa 170 abitanti e Alpo con 120.
Come si può constatare, a parte Villafranca, erano piccole comunità per le quali mantenere la chiesa e un sacerdote era un onere cui era spesso difficile far fronte. All'epoca infatti erano frequenti sia le calamità naturali quali siccità, gelo e grandine, sia le avversità politiche che vedevano spesso eserciti nemici invadere e attraversare le campagne lasciando dietro di loro solo devastazioni.

Persone che compaiono

Un altro dato interessante che si ricava dai verbali delle visite pastorali riguarda le persone che vi vengono citate: vi sono persone citate in qualità di testimoni, altre come inconfessi e non comunicati a Pasqua, gli abitanti del luogo e i nobili che vi possiedono beni.
Non tutte le persone sono identificabili, i loro nomi ritornano talvolta nei cognomi che ancora ritroviamo nel nostro territorio e spesso sono chiamati anche con il soprannome, segno che questa consuetudine ha radici antiche.
Iniziamo con Villafranca dove nella visita del 1526 sono documentati Filippo Cristiano in qualità di sindaco e i consiglieri Simon Turini e Giovanni *Barberius*; Bernardo Da Prato massaro del capitolo dei chierici e il signor Andrea De Martini milite gerosolimitano[23] e patrono della chiesa di S. Giovanni della Paglia.
Più numerose le persone nominate nella visita del 1530 ove compaiono in qualità di testimoni Girolamo Guerino e Giovanni Chiocco. Risultano invece non confessati a Pasqua: Veronese di Gregorio Cappa, Domenico di Giovanni *de Barlottis* e Melchiore di Simone che sposò una certa Giacoma di Bussolengo ora convivente con un figlio di Angelo Vertua il quale, con il fratello Girolamo, era patrono delle chiese di Caluri e di Dossobuono. Vi è pure segnalato un certo Giovanni Battista, proprietario di un bordello con una casa da gioco.
Altro personaggio più volte citato è il signor Marco Aurelio Burana, cittadino con beni a Villafranca e massaro della pieve di S. Pietro, che in occasione di questa visita presenta al vescovo il figlio Bartolomeo perché riceva gli ordini sacri.
Francesco *de Floriis* era massaro della Società della Beata Vergine, verso la quale era invece debitore di 10 libbre Bernardino Rosato.
Tra gli abitanti del luogo vengono nominati in qualità di laici qualificati da particolari cariche: Antonio del fu Nascimbene massaro, Simone Turrina, Giovanni Bonomi, Giacomo del fu Franco.
Tra i cittadini che possiedono case o campagne a Villafranca, oltre al Burana, vengono segnalati i signori Cristoforo Filiberto, padre Angelo Maffei e Sigismondo Bagolino. Nella visita del 1533 viene segnalato Antonio Bonesoli notaio del comune.
A Dossobuono, nella visita del 1526, sono elencati come residenti Bernardino del fu Domenico Masotto, Ognibene Masotto, Bartolomeo Vertua, Filippo Turco e Cristoforo Masotto.
Ad Alpo, nella visita del 1530 risultano residenti: Bernardino Vitaletti, Donato *de Barberiis*, Lorenzo Donati; sono annotati come nobili che possiedono beni: i signori Stefano di Santomobono, Silvestro Circali e Francesco Ferro. Risultano non confessati a Pasqua: Bernardino di Fumane e Giovanni Albanese.
A Quaderni nella visita del 1530, vengono segnalati: Francesco Florio governatore della Società della Beata Vergine e Bartolomeo del fu Franco che ha usurpato i redditi di quella Società.
Nel 1533 sono elencati alcuni abitanti che si sono offerti di contribuire alle spese per l'ampliamento della chiesa: Bartolomeo Benelli, Bernardino e Giacomo Trevisani, quest'ultimo è segnalato nel 1541 come massaro del comune assieme a Antonio Corazza.

23 L'ordine gerosolimitano o dei giovanniti è un antico ordine religioso cavalleresco nato nel periodo delle crociate.

A Povegliano nella visita del 1526, sono citati come testimoni sulla vita del clero: la signora Margherita vedova del signor Benedetto Raimondi, Domenico di Antonio da Povegliano e Giacomo Borsato di anni 86. In quella successiva del 1529, sempre come testimoni, sono elencati l'egregio signor Agostino di Monselice, nobile possidente, e Domenico Fioravanti che compare anche nel 1530 come teste e come inconfesso per inimicizia oltre che come massaro del comune.
Risultano non confessati anche Giuliano di Giovanni ed Elena di Pietro Rossi che abita però a Sona.
Sempre nel 1530 viene nominato come testimone Nicolò Corsini che risulta anche tra gli abitanti assieme a Avanzino Lucchini e Filippo detto Biligo.
Oltre ad Agostino Monselice possiedono beni i seguenti nobili: i signori Lionello Tramarino, Giacomo di Lazise e Oliviero Cavalli.
Infine nel 1541 sono citati come non confessati a Pasqua: i fratelli Francesco Chiassarino e Paolo Meneghel con Francesco Fasolo per rissa, Filippo detto Belago, un certo detto Villan e Maria vedova di Giacomo Sandri per la morte del marito.
A Sommacampagna nella visita del 1526 sono nominati: *magister* Gaspare farmacista, il nobile Germano patrono della chiesa di S. Pietro e Francesco *Biretarius* di Verona, fattore di Giovanni Battista Portinari che vive con una concubina. Nel 1530 gli inconfessi sono: Ercole *de Chieptis* e Vincenzo Cavodorio con sua moglie, il quale Vincenzo è sospettato di usare malefici.
Tra le persone più distinte e credibili sono elencati: Stefano Bigelli, Matteo Bigelli e Giovanni del fu Francesco Barbieri detto Pallamide, che si fece carico di rifare le porte della chiesa di S. Pietro. Infine don Giovanni Battista figlio di Martino Zuccoli di Sommacampagna chiese il permesso di celebrare in questa chiesa.
Nella visita del 1533 sono segnalati come non confessati: Giovanni Battista Portinari di S. Giorgio di Verona che vive con una concubina, Santino del fu Pietro che ha due mogli e ancora il Cavodorio.
A Custoza nel 1526 sono menzionati in qualità di testimoni Simbene Zanoni massaro e Florio Gambellano sindaco. Nel 1541 viene invece segnalato al vescovo il caso di Bernardino figlio di Giacomo di Guglielmo, sposatosi a 13 anni con una certa Savia, e che ora si rifiuta di averla come moglie.
A Mozzecane nel 1529 è annotato l'egregio signor Giorgio Trevisani di Verona, mentre nel 1530 sono citati come testimoni: Bernardino Caliari, Donato e Stefano Foroni, il signor conte Galeazzo Canossa e Giovanni Francesco Persanna.
Bartolomeo Scapini e Pietro Foroni risultano inconfessi. Sono segnalati come abitanti: Donato Bresciani massaro, Pietro Bertoni, Bartolomeo Foroni e Antonio Saccardi. Tra i cittadini che qui possiedono case vi sono i signori Pietro Mattia Montresor e il citato Persanna.
Nel 1533 risultano non confessati Giovanni Francesco Mantovano e Margherita sua convivente, mentre nel 1541 non si è confessato Francesco Battista Zanoni per una rissa con Andrea Caliari.
Gregorio Montresor e Andrea Caliari sono invece i massari rispettivamente della Società della Beata Vergine e di quella del Corpo di Cristo. Sono annotati come abitanti i massari Brasson de Zanet e Bernardino Caliari assieme al ciabattino mastro Ognibene.
A S. Zeno in Mozzo nel 1529 sono elencati il nobiluomo Antonio Maria Miniscalchi di Verona e il massaro Nicolò *de Terreriis*. Gli abitanti mastro Cristiano da Crema e Matteo Barnabi si sono lamentati con il vescovo del loro cappellano. Nel 1530 sono elencati gli abitanti Giovanni di Bernardo Garbella massaro, Nicolò Dominici, Bernardo di Giacomo del Coco e Antonio di Lorenzo Bosi. Vengono citati come testimoni Girolamo Guerino e il signor conte Galeazzo Canossa. Risultano inconfessi Nicola di Domenico Tarelli e Antonio suo figlio, Giovanni Ferrari e Antonio di Giuseppe.
Nel 1541 sono residenti Matteo Bernabò, Antonio di Giorgio, Bernardino Bernabò e Bartolomeo Bosi. I signori Antonio Maria e Leonardo Miniscalchi sono i nobili che vi possiedono beni, citati sia nel 1530 che nel 1541.
A Grezzano compare come teste nel 1529 Battista *de Sachariis* di Grezzano. Nel 1530 viene citato

quale patrono dell'altare della Beata Vergine Assunta il magnifico signor conte Galeazzo Canossa che assieme al fratello Bartolomeo sono i nobili patroni del paese. Sono coloni residenti Francesco Piulegano massaro, Giacomino del fu Achille e Gianpietro Federici. Non si sono confessati Vincenzo Bresciano e Gian Francesco figlio di mastro Battista pure bresciano.
Nel 1541 viene segnalato al vescovo il caso di Giovanna Zanini e Michele *de Soliis* sposati ma che non hanno consumato il matrimonio. Risultano residenti Giovanni Savio massaro della Società, Veronese *de Zolenis*, Bernardino Zanoni con Pietro suo fratello e Giovanni Pietro Feriga.
Al Tormine nel 1529 don Paolo Nichesola risulta patrono della chiesa. Nel 1530 sono elencati come abitanti Antonio Bonafini massaro, Zanino *de Guagiis* e Giacomo Andrioli; vi possiedono beni i nobili signori Alessandro Nichesola e Matteo Bordon, quest'ultimo nel 1541 sarà citato come vicario. Sono infine elencati come abitanti Zanone Boninsegna e Antonio Mattei.
A Nogarole Rocca nel 1526 sono presenti come testimoni Alvise Pellacani massaro e Giacomo Marani consigliere. Nel 1530 risultano residenti Pietro Barbieri massaro, Giovanni Marastoni, Battista Buzegani e Andrea Marani. Nobili che vi possiedono beni sono: i signori Matteo, Giovanni Battista, Sigismondo e Giovanni, tutti della famiglia Lazise. Vengono dichiarati non comunicati a Pasqua il già citato Giacomo Marani, Cristoforo Salvaterra e Antonio Valenti. Viene poi segnalato Franceschetto figlio di Bonfiolo che consapevolmente ha sposato Toscana nonostante il terzo grado di affinità. Nel 1533 sono elencati come inconfessi Antonio Valente che vive con una concubina e Pietro Angelo lavorente del signor Francesco Bevilacqua Lazise. Vivono dichiaratamente con concubine i signori Sigismondo Bevilacqua Lazise, Carlo Lazise fratello del signor dottor Bevilacqua, e Francesco Lazise figlio del signor Benedetto. Massaro della Società della Beata Vergine è il falegname Ventura detto Tura mentre il signor Graziano Pedemonte risulta possedere dei campi assegnati alla chiesa di S. Margherita delle Salette.
A Bagnolo nel 1529 compaiono come testimoni Battista Cremonino e Nicola Calabrese massaro, i quali saranno citati tra i residenti anche nel 1530 e nel 1541. Nel 1530 sono inoltre elencati come residenti Cipriano detto Pacciagia e Giacomo Vendirotto. Possiedono beni i nobili signori Pietro Lanfranchini, Francesco Cappello, Giovanni Lanfranchini e Giovanni Serenelli. Nel 1533 compare come teste Cipriano del fu Paolo Lamboni mentre Giacomo del fu Bartolomeo Cappello è tenuto a far celebrare alcune messe. Governatore e avvocato dell'ospedale di S. Erasmo di Bagnolo è il prudente signor Francesco figlio di ser Pietro del fu Villano di Bagnolo. Nel 1541 sono elencati i cittadini signori Giovanni Battista Lanfranchini e moglie, i figli del conte Giulio di Sambonifacio, Giovanni Serenelli e Ludovico Bante. Sono invece residenti Pietro di Trevenzuolo e Tommaso della Casina.
Ad Azzano nella visita del 1530 è citato Girolamo Ferraro (ossia fabbro) che è massaro della Società della Beata Vergine. Sono segnalati residenti Silvestro di Paolo Angela massaro, Bernardino e Cristoforo *de Vaiis*. Sono invece cittadini che vi possiedono beni i signori Lodovico Portalupi, Bartolomeo Caravaggio e Cristoforo Tappo.
A Castel d'Azzano nel 1526 vengono riconosciuti i magnifici conti Nogarola come aventi diritto di giuspatronato[24]. Nel 1541 viene segnalato Francesco Bresson che assolve i suoi doveri di legatario[25]; viene segnalato anche Antonio di Pietro di Giorgio che ha una moglie con la quale non convive. Sono abitanti residenti Domenico Meneghin, Giacomo Maggi, Francesco di Pietropaolo e Perino Voltolini che è massaro della società. Sono invece cittadini non residenti i signori Domenico Lombardo, Agostino *a Lege* e Antonio Baiot.

24 Il giuspatronato è un privilegio legale, regolamentato dal diritto canonico, che compete ad un ente pubblico o a privati e che si esprime soprattutto in un diritto riguardo alle nomine per determinati uffici ecclesiastici.
25 Il legato è istituto tipico della successione testamentaria; pur essendo nominato nel testamento, però, il legatario non diviene erede del defunto e non risponde dei debiti che derivano dal legato; in altre parole il legatario è un soggetto che è stato beneficiato dal testatore, una persona che dovrebbe ricevere vantaggio dalla attribuzione ricevuta.

Condizioni materiali delle chiese

Appena arrivato in una parrocchia, dopo il rito di accoglienza e un breve discorso rivolto ai fedeli, il vescovo Giberti si dedicava subito alla visita della chiesa, dei suoi altari e del tabernacolo ove si custodiva il SS. Sacramento. Il tutto veniva annotato dal segretario, che contestualmente riportava le prescrizioni dettate per porre rimedio agli inconvenienti riscontrati.
Anche le chiese minori erano oggetto di accurata visita e, se venivano trovate in condizioni tali da non essere ritenute decorose per il culto, il vescovo ne ordinava un sollecito ripristino o addirittura la demolizione.
I principali problemi riscontrati nelle chiese sono:
- porte sgangherate, prive di serratura, per cui era facile l'accesso a malintenzionati e anche ad animali;
- finestre prive di vetri; pavimenti sconnessi per il seppellimento dei cadaveri;
- casse in pietra con cadaveri (*deposita*) accostate ai muri;
- sporcizia.

Giberti vorrebbe che le chiese fossero funzionali, dignitose e capaci di accogliere tutti i fedeli della parrocchia; infatti le principali disposizioni che egli dà sono:
- intonacare i muri, se scrostati o grezzi, e dare alle pareti il colore bianco;
- porre i vetri a tutte le finestre o una tela di lino e, se poste in basso, anche l'inferriata;
- riparare le porte, se malandate, e munirle di solide serrature;
- riparare il pavimento, se deturpato per sepoltura di cadaveri;
- non usare le chiese, specie di campagna, per deposito di cose profane.

A Dossobuono, ad esempio, la recinzione del cimitero era senza cancelli, la chiesa senza pavimento, i paramenti e la biancheria per le celebrazioni furono definiti "*immunda*".
Ad Alpo invece sia la chiesa che il cimitero furono trovati aperti e senza serratura, così che poteva entrarvi chiunque, compresi gli animali. La casa del parroco era talmente malridotta che era priva del tetto (*sine tecto et nihil est praeter muros*).
Anche la pieve di Villafranca aveva le finestre senza vetri e inferriate (*deficiunt spere ad oculum ecclesie cum fenestris*); il campanile minacciava di crollare (*ruinam minatur*); il pavimento era da rifare (*reficiatur pavimentum*).
La chiesa di Caluri, quasi completamente senza tetto (*est penitus detecta*), era in condizioni tali che il Giberti ordinò di restaurarla quanto prima o di demolirla dalle fondamenta (*mandavit quod destruatur*).
A Povegliano la parrocchiale aveva il tetto da rifare perché, oltre a lasciar entrare la pioggia, era più simile a quello di un fienile o di una stalla per cavalli (*tectum reparetur quia pluit aqua; non recte fenili seu stabulo aequorum conveniens*); pareti e pavimento erano anch'essi da rifare.
La chiesa di Quaderni fu trovata invece ben tenuta, come pure il cimitero, e il verbale precisa che ciò avvenne a spese degli abitanti.
A Mozzecane infine il cimitero fu trovato aperto e la chiesa bisognosa di riparazione; poiché il parroco non era residente, il vescovo ordinò di sequestrare i suoi beni e di eseguire i lavori necessari col ricavato della loro vendita.
Se la chiesa, edificio che rappresentava la comunità e la cui manutenzione era frutto dell'impegno comune, si presentava così spesso in condizioni di evidente degrado, possiamo facilmente immaginare come potevano essere ridotte le case in cui vivevano le famiglie di quei poveri contadini, braccianti e salariati che talora riuscivano a malapena a procurarsi il necessario per sopravvivere.

Il clero

Anticamente ogni pieve provvedeva alla formazione del suo clero che restava legato e dipendente dalla pieve stessa. Con il decadimento della pieve venne meno anche la formazione di un clero efficiente sul piano dottrinale e morale. Si accedeva agli ordini sacri attratti più dal miraggio di una rendita, più o meno pingue, che dal desiderio della cura pastorale.
Al tempo di Giberti i sacerdoti per la cura d'anime si formavano sotto la guida di qualche sacerdote o di un *magister grammaticae* e diventavano efficienti più per pratica che per dottrina e costumi.
Nell'esame della preparazione dottrinale dei sacerdoti il vescovo li classifica con queste voci: erudito, competente, sufficiente, tollerabile, insufficiente e ignorantissimo.[26]
I preti incontrati durante tutte le visite nell'arco di quindici anni (1526-1541) sono 61, dei quali 4 appartenevano a ordini religiosi. Di essi colpiscono subito due caratteristiche: la mobilità e la provenienza.
- Riguardo alla mobilità risulta che

- 12 *(19,6%)* non risiedono presso la chiesa di cui sono titolari
- 39 *(63,9%)* sono presenti in vicaria in una sola visita
- 7 *(11,4%)* " " " " in due visite
- 6 *(9,8%)* " " " " in tre visite
- 5 *(8,1%)* " " " " in quattro visite
- 4 *(6,5%)* " " " " in tutte cinque le visite

- Riguardo alla provenienza risulta che
20 *(32,7%)* sono di origine veronese
37 *(60,6%)* sono di origine extradiocesana provenendo:

da Bergamo	n. 1	da Mantova	n. 9
da Brescia	" 6	da Mirandola (MO)	" 1
da Como	" 1	dal Monferrato	" 1
da Cremona	" 3	da Padova	" 1
da Fabriano (AN)	" 1	da Parma	" 5
da La Spezia	" 3	da Piacenza	" 1
da Lecce	" 1	da Scutari	" 1
da Lecco	" 1	da Spilimbergo (PN)	" 1

L'alta mobilità e la svariata provenienza si spiegano con il fenomeno dei benefici ecclesiastici, le cui rendite venivano accaparrate da sacerdoti titolari che non risiedevano e non esercitavano il ministero; vi era quindi una specie di "bracciantato" del clero che prestava servizio di cura d'anime, contrattando il salario con la popolazione e, accontentandosi spesso di modesti compensi, offriva però uno scarso servizio. A titolo di esempio, il prete che prestava cura d'anime presso la chiesa di Dossobuono percepiva una retribuzione annua di 12 minali di frumento (=kg. 333), 12 quarte di uva (=kg. 86), un carro di legna e 40 libbre.
Che la qualità di questi preti non fosse eccellente è confermato dai dati che emergono dall'esame della loro condotta morale e della preparazione dottrinale.
- Riguardo alla condotta morale risulta che

- 22 preti godono di buona fama, intendendo con ciò che sulla loro condotta e sullo zelo nella cura d'anime non compaiono rilievi, sono graditi alla popolazione, anche se in passato sono vissuti in palese concubinato, ma hanno aderito all'imposizione del vescovo e hanno cacciato dal paese la compagna provvedendo al mantenimento e all'educazione dei figli;
- 2 sono ritenuti non adatti alla cura d'anime;

26 A. FASANI, *Verona durante l'episcopato di G.M. Giberti*, in *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, Vicenza 1989, p. CV e segg.

- 1 è rissoso, litigioso e non gradito alla popolazione;
- 1 è definito discolo;
- 1 invece è descritto audace e degno di qualche biasimo;
- a 3 viene proibito di confessare;
- 14 vivono in condizione di concubinato e di essi 2 furono incarcerati perché trovati con meretrici
- 1 tiene in casa una donna ubriacona cui piace bere.

- Riguardo alla preparazione dottrinale[27] risulta che

- 6 sono ritenuti ben preparati;
- 6 sono giudicati tollerabili, cioè capaci, con l'aiuto di qualcuno e dopo una o più prove, di riuscire a leggere il testo della messa;
- 10 risultano invece insufficienti o ignoranti.

Il vescovo Giberti e la stampa

Nel Cinquecento il libro diventa strumento di propaganda e di circolazione delle idee, tanto che la sua diffusione è in stretta connessione con la Riforma protestante e la Controriforma cattolica.
Benché l'invenzione della stampa per molto tempo resti sottoutilizzata, già agli inizi del Cinquecento solo in Italia si ipotizza che circolino sette milioni e mezzo di volumi.
I torchi da stampa si diffondono molto velocemente e provocano il radicale cambiamento sia del sistema di produzione sia della funzione del libro. I costi si abbassano e un pubblico sempre più ampio entra in contatto con i testi a stampa. Già dai primi decenni del Cinquecento gli effetti di tale innovazione si sentono con forza in tutti i settori della società, sia in campo culturale e letterario, sia in campo politico e religioso.
Agli inizi del Cinquecento i testi più pubblicati sono legati alla cultura ufficiale e alla tradizione: anzitutto la Sacra Scrittura, i testi liturgici e devozionali, poi i testi filosofici classici. I libri di preghiere, le vite dei santi, i martirologi, gli innari, le raccolte di sermoni sono molto diffusi anche a livello popolare; altrettanto diffusi grazie ai loro bassi costi sono gli almanacchi pseudoscientifici. Tutti i libri di grande successo editoriale del secolo XVI sono di teologia: oltre alla Bibbia, uno dei testi più stampati è il *De imitatione Christi* dello scrittore mistico Tommaso da Kempis[28].
La Riforma protestante, il concilio di Trento e la Controriforma cattolica sono in stretto rapporto con la storia del libro: le nuove idee trovano nella crescente circolazione libraria un prezioso strumento di propaganda e diffusione.[29]
Il vescovo Giberti incontrando i sacerdoti, che risultavano essere alquanto ignoranti e talvolta incapaci di leggere, nel 1530 affidò loro un opuscolo definito *Breve memoriale* o *Breve ricordo* o ancora *Libellum breve 'a Ricordo' nominatum,* con la preghiera e l'esortazione di leggerlo.
Il *Breve memoriale* o *Breve ricordo* era ritenuto molto importante pur essendo composto da poche pagine. Il testo fu scritto raccogliendo le esperienze della visita del 1529 e fu stampato l'anno seguente a Verona, nella stamperia del duomo, dai Nicolini da Sabio. Non è certo chi ne sia l'autore. Simoni afferma che «l'operetta venne sempre attribuita al Giberti, nome leggibile sul non chiaro frontespizio, ora invece è stato scoperto l'autore: si tratta di Tullio Crispolti (o Crispoldo o Crispoldi (1510-1573), collaboratore del nostro Vescovo) come egli stesso lo dichiara nella prima

27 Viene considerato sufficiente chi legge bene, anche se non comprende, e sa risolvere per dottrina o per pratica i casi più comuni di morale. Tollerabile: chi con l'aiuto di qualche confratello, dopo una o più prove, riesce a leggere il testo della messa e per pratica sa risolvere i casi più comuni.
28 Monaco e mistico tedesco vissuto dal 1380 al 1471, presunto autore dell'*Imitazione di Cristo*.
29 A. PIZZATI, *Nascita e diffusione del libro a stampa*, in *Encyclomedia* https://library.weschool.com/lezione/nascita-e-diffusione-del-libro-a-stampa-21181.html

pagina della sua opera *Instruttione de' sacerdoti* edita a Venezia nel 1567 dal Giolito de' Ferrari».[30]
Il libretto delinea i compiti dei sacerdoti con avvertimenti sul comportamento da tenere e la richiesta di migliorare la loro preparazione culturale indicando i principali testi di studio oltre alla Bibbia. Tra i consigli per la predicazione, suggerisce ai cappellani di leggere e commentare il Vangelo ai parrocchiani e di insegnare loro i comandamenti, il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Simbolum Apostolico, ossia il Credo. L'opuscolo era uno strumento di indottrinamento e di controllo religioso che, come sottolinea Prosperi, metteva insieme la parola predicata in modo tradizionale e la parola scritta con una tecnica relativamente nuova come la stampa.[31]
In questo senso il Giberti fu un innovatore che intuì l'utilità di questa nuova *ars scribendi*, la promosse e se ne servì per la missione di evangelizzazione del popolo e, prima ancora, di coloro che dovevano attuarla a livello locale[32]. Il vescovo però, non si limitò a consegnare l'opuscolo e a raccomandarne la lettura, ma nelle visite successive ne chiese conto e si accertò che i destinatari l'avessero letto, sottoponendoli a dei veri e propri esami tesi a verificare il livello di preparazione dottrinale, i cui risultati venivano verbalizzati.

Presenza di libri nelle chiese

I libri sono solitamente relegati alla fine dell'inventario degli arredi e da un elenco, talvolta compilato in modo alquanto vago, si può risalire al tipo di testi che venivano utilizzati e alle motivazioni che avevano portato al loro acquisto. Ad essere annotate sono per lo più le caratteristiche fisiche del manufatto[33].
I libri non sono presenti in tutte le chiese. Non se ne trovano soprattutto in cappelle e pievi di campagna o di montagna. Quando ci sono, in genere, si tratta di uno o più messali accompagnati da pochi testi utili per la celebrazione degli uffici divini. Occorre tener presente che il vescovo visitava anche le cappelle situate lungo il tragitto da una pieve all'altra, in queste piccole chiese non veniva celebrata la messa e quindi i libri non erano necessari. Il diffuso analfabetismo, inoltre, ne giustifica la scarsa diffusione tra le popolazioni rurali. Parlando di libri è interessante notare come negli inventari vengano preferite le caratteristiche esteriori rispetto al contenuto non sempre identificabile: si riporta la quantità e la natura del materiale cartaceo o membranaceo di cui è costituito, spesso sorvolando su quanto vi era scritto.
Nelle chiese il testo più nominato è il messale (*missale*), ma si trovano di frequente anche il breviario (*breviarium*)[34], l'antifonario (*antiphonarium*)[35], i libri per l'amministrazione dei sacramenti (*liber pro baptismo e sacramentorum/pro sacramento/pro administratione*

30 P. SIMONI, *Appunti sulle opere a stampa del vescovo veronese G. M. Giberti* in *Studi storici Luigi Simeoni*, 43, 1993, p. 151.

31 A. PROSPERI, *Le visite pastorali del Giberti tra documento e monumento*, in A. FASANI (a cura di) *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, vol. I, p. LI.

32 Va segnalato che Giberti per due anni, dal 1520 al 1521, fu incaricato da papa Leone X di gestire la Biblioteca Apostolica Vaticana con il titolo di pro bibliotecario. R. FARINA, Apertura dei lavori in Atti del Convegno di Studi: *Gian Matteo Giberti (1494-1543)*, ediz. Biblos Padova 2012, pp. 13-14.

33 Sull'argomento vedi P. MILLI, *Libri nelle chiese veronesi nella prima metà del XVI secolo. Appunti dai verbali delle visite pastorali del vescovo Gian Matteo Giberti (1525-1542)*, tesi di laurea, a.a. 2004-2005, presso Biblioteca Capitolare Verona; *consultabile* al seguente link https://www.raccontidistoria.com/storia-della-scrittura-e-del-libro/libri-nelle-chiese-veronesi-nella-prima-met%C3%A0-del-xvi-secolo-appunti-dai-verbali-delle-visite-pastorali-del-vescovo-gian-matteo-giberti-1525-1542/

34 Libro liturgico che contiene l'intero ufficio divino, secondo il rito della chiesa latina. Il nome deriverebbe dal foglio o fascicolo posto all'inizio del Salterio e che serviva da indice degli uffici divini e dei formulari rispettivi. Le ore canoniche di cui si componeva il breviario erano: Mattutino e Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta.

35 A differenza del breviario, l'antifonario contiene le parti cantate della liturgia, in notazione neumatica, e non contiene le letture.

sacramentorum), il salmista (*psalmista)*[36], il dottrinale (*doctrinale*)[37], il libro delle omelie (*liber de homelie*), i libri per il canto liturgico (*libri de cantu e graduale*), il libro per la celebrazione dei funerali e dei suffragi per i defunti (*liber pro mortuis*), il lezionario (*lectionarius*)[38]. La Bibbia non risulta presente in nessuna chiesa.
Molti libri *cathecumenorum* e libri *pro baptismo/baptismales,* usati per il conferimento dei sacramenti, sono *secundum ritum curiae romanae* o *secundum Romanam Curiam* o ancora *secundum normam et regulam Romanae curiae,* ossia scritti da principio ad uso della curia papale che fin dall'epoca di Innocenzo III, aveva avvertito la necessità di una liturgia più semplice e pratica rispetto a quella in uso fino ad allora. In seguito, questi testi furono diffusi anche fuori Roma fino a diventare pratica comune della Chiesa. I libri *secundum curiam* presenti nelle chiese sono quelli utilizzati per celebrare i sacramenti ma la curia romana aveva fatto riscrivere anche i messali, i breviari e i pontificali che acquistarono una più accentuata tonalità pastorale.
Frequentemente compare la descrizione del supporto: carta o pergamena. Molti libri sono definiti in *carta bona* che è un altro modo per indicare il supporto membranaceo, i libri in *carta bona* sono quindi manoscritti e antichi.
Il termine *carta/cartha/charta* non è utilizzato solo con l'accezione odierna, ma indica il supporto su cui è posta la scrittura in senso lato, si trova quasi sempre accompagnato da un aggettivo che ne specifica la qualità. La *carta/cartha/charta bombicina/bombasina* o *papiro bombicino,* detta anche *carta papirea* o *carta comuni* si distingue dalla pergamena. L'aggettivo *bombasina o bombicina* indica la carta fatta di stracci utilizzata frequentemente per i libri stampati. Nelle chiese sono presenti anche libri di proprietà delle numerose confraternite, sostenute dal Giberti nella loro attività caritativa ma soprattutto per l'apporto alla diffusione di una vita cristiana.
Seguendo le indicazioni fornite dal formulario predisposto per la stesura dei verbali, i notai elencano tra gli gli arredi delle chiese gli sgabelli e i leggii, dove sono appoggiati i libri, le casse e gli armadi che li contengono. Si apprende così che il messale è appoggiato su uno sgabello in legno (*scabello ligneo*) o sul leggio in legno (*lectorile o lectorino*) oppure su un cuscino (*cossineto o pulvinar*) rivestito in cuoio o in tessuto.
Ecco di seguito i libri che compaiono nei verbali delle visite.

chiesa	1526	1529	1530	1541
Povegliano	*- duo missalia*	*- missalia duo in carta bona, aliud in carta papirea*	*- casus reservati eidem reverendissimo domino* *- liber baptismalis secundum Curiam Romanam;* *- duo missalia: unum in cartha pergamena, alterum impressum*	il visitatore chiede che *cappellanus signet Antoninam*[39] *et accipiat Practicam christiane vivendi*[40], *quas legat populo etiam in vesperis diebus festivis; item ordinarium missae*
Nogarole	*- duo missalia*		*- liber cathecumenorum secundum Curiam Romanam;* *- duo missalia;* *- liber pro baptismo*	il visitatore chiede che venga acquistato *unum missale*.

36 Libro contenente il testo dei salmi.
37 Libro che contiene il testo della dottrina cristiana.
38 Libro liturgico contenente i brani dell'Antico e del Nuovo Testamento da leggersi durante la Messa.
39 Si tratta della *Summa Theologiae*, opera del santo vescovo di Firenze Antonino Pierozzi (1389-1459), noto come sant'Antonino, scritta tra il 1440 e il 1459. È anzitutto opera destinata all'istruzione dei confessori e dei predicatori.
40 Opuscolo scritto da Tullio Crispoldi (1510-1573) con il desiderio di attuare un tentativo di rinnovamento delle pratiche religiose e pubblicato a Venezia nel 1536.

			parvulorum. Exibitum fuit eisdem patrono et capellano compendiolum illud breve, solitum exhiberi aliis, ut per illud adiscant quae sibi incumbunt pro animarum salute	
Mozzecane	- *Missale.* La confraternita della Beata Vergine Maria possiede *unum missale*.	- *Missale*. La confraternita della Beata Vergine Maria possiede *unum missale.*	- *quodam missali in membranis vetere eiusdem ecclesiae* - *missale unum.*	il visitatore chiede che venga acquistato *unum missale*
S. Zeno in Mozzo	- *unum missale*		il visitatore nota la mancanza di *unum missale*	- *unum missale*
Grezzano	- *duo missalia;* - *unum antiphonarium in bona charta*	- *missalia duo in carta bona et papirea.* Nella cappella dell'Assunzione di Santa Maria si trova: *missale.*	- *liber pro baptismo secundum curiam;* - *unum missale satis triste. Datum fuit eidem don Peciano Memoriale pro eruditione curatorum.*	
Sommacampagna	- *unum missale;* - *duo missalia, alterum carta membrane cohopertum chorio paonacio et alterum papiro cohopertum chorio rubeo; unus liber ordinarius pro baptismo*		- *unum missale in charta pergamena;* - *unum aliud missale in charta bombicina vetus et aliud novum*	il visitatore invita i frati minori che gestiscono la chiesa a leggere al popolo l'*Antonina*
Bagnolo	- *unum missale vetus cohopertum chorio rubeo cum schabello ligneo*	- *missale unum in carta bona;* - *libri duo in carta bona et antiqui.*	- *librum baptismalem secundum Curiam Romanam;* - *liber unus pro cantu magnus cum coopertura nigra;* - *unus liber ad cathechizandos infantes;* - *tres parvi libri veteres in membranis. Dimissum fuit Memoriale eidem don Georgio per praefatum reverendissimum dominum cum admonitione paterna ut de talento scientiae sibi condonato ab omnipotenti Deo, in reddenda ratione illius, idem*	il visitatore chiede che venga acquistato *unum missale*. Il visitatore invita il cappellano a leggere al popolo l'*Antonina* e la *Practica* durante i vespri nei giorni festivi

			omnipotens dicere illi valeat "Euge, serve bone" et cetera	
Alpo	*- missale cum schabello*	*- missale*	*- casus reservatos eidem reverendissimo domino* *- librum pro baptismo conferendo secundum Romanae Curiae stilum:* *- missale unum vetus*	il visitatore chiede l'acquisto di *unus liber baptismalis*
Dossobuono	*- duo missalia cum schabello ligneo, videlicet unum magnum et unum parvum*		*- unum missale*	
Custoza		*- missale unum*	*- unum missale vetus in charta pergamena*	
Villafranca	*- quodam missale membrano*	*- missale unum in carta membrana*	*- casus quos sibi retinet idem reverendissimus* *- liber cathecumenorum secundum Romanae Curiae stilum;* *- duo libri pro cantu in cartha pergamena;* *- missale unum in membranis;* *- unum graduale;* *- liber pro antiphonis;* *- alterum missale inventum, parvum;* *- unum aliud missale impressum.* *Datum fuit Memoriale breve pro cura animarum salubre eidem don Sebastiano ut iuxta illius tenorem se contineat in officio sibi iniuncto.* La confraternita della B.V. possiede: *- unum missale magnum in cartha bombicina*	
Tormine		*- missale*	*- liber sacramentorum secundum Curiam Romanam*	
Quaderni		*- unum missale*		
Azzano	*- unum missale cohopertum chorio rubeo, cum angulis ottoni ac scabello ligneo*			

Castel d'Azzano - *unum missale cum schabello ligneo*

Conclusione

Al termine di questa analisi del nostro territorio, quale risulta dai verbali delle visite gibertine nella prima metà del secolo sedicesimo, vale la pena riportare alcune valutazioni sulla persona e l'opera del vescovo Giberti.
Già al suo arrivo a Verona si erano accese grandi aspettative sul suo operato come lascia comprendere il discorso gratulatorio tenuto dal medico Girolamo Fracastoro[41] il giorno del suo ingresso in diocesi: "Io qui desidererei, o padri, che a me fosse concessa un'eloquenza degna di quanto mi propongo di dire in suo onore onde io possa chiaramente dimostrare quale vescovo Iddio ci ha regalato; quale pastore finalmente, quando ormai più non l'aspettavamo, noi, che eravamo un gregge disperso, possiamo ora ascoltare"[42]
"I contemporanei ebbero netto il senso dell'importanza della via indicata da Giberti quale vescovo di Verona ai fini di un rinnovamento della chiesa e della vita religiosa. Il consenso all'opera di Giberti fu unanime a tutti i livelli[43]". In un certo senso la riforma intrapresa nella diocesi di Verona era un banco di prova per la riforma della chiesa universale[44]. Che la stima di cui godeva anche fuori di Verona fosse notevole, lo conferma una lettera del cardinal Francesco Cornaro, vescovo di Brescia, scritta il 26 agosto 1532 e indirizzata a papa Clemente VII: "*Mi ha giovato assai l'esempio et buon consiglio di monsgr. di Verona, il qual ha talmente regolato il suo clero, che se tutti gli altri prelati facessero il medesimo, non saria bisogno di altra reformatione né d'altro concilio*[45]". Grazie quindi alla capacità e tenacia di questo vescovo ci è consentito di conoscere con numerosi dettagli la situazione del nostro territorio in un periodo di profonde trasformazioni religiose, politiche e sociali. Ci è consentito anche comprendere che il passato non è un periodo da mitizzare, perché anche nel passato esistevano complessità e contraddizioni esattamente come oggi. Quindi non c'è mai stata un'età dell'oro in cui tutto sarebbe andato bene: non siamo migliori né peggiori ma solo tecnologicamente più evoluti.

Lorenzo Antonini

41 È stato un medico, filosofo, astronomo, geografo e letterato italiano. Egli è considerato come uno dei più grandi medici di tutti i tempi. E. PERUZZI, *Dizionario Biografico degli italiani*,vol. 49 (1997) http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-fracastoro_%28Dizionario-Biografico%29/

42 F. PELLEGRINI, *Scritti inediti di Girolamo Fracastoro*, ed. Valdonega, Verona 1955, p. 247.

43 A. PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma: G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969, p. XVI.

44 R. PASQUALI, *Nelle Costituzioni per il clero la riforma della Chiesa veronese per la riforma della chiesa universale*, in Atti del Convegno di Studi: *Gian Matteo Giberti (1494-1543)*, ediz. Biblos Padova 2012, pp. 61-72.

45 *Concilium tridentinum Diariorum, actorum, epistularum, tractatuum nova collectio*, Friburgi Brisgoviae 1904, IV, p. 252, nota a piè di pagina.